

Realtà delle nostre esigenze militari e assurdità di due iniziative

Autor(en): [s.n.]

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **28 (1956)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244640>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

ANNO XXVIII — Fascicolo III

Lugano, maggio-giugno 1956

REDAZIONE : Col. Aldo Camponovo, red. responsabile; Col. Ettore Moccetti; Col. S.M.G. Waldo Riva; Cap. Giancarlo Bianchi.

AMMINISTRAZIONE : Cap. Neno Moroni-Stampa, Lugano

Abbonamento: Svizzera un anno fr. 6 - Estero fr. 8 — C.to ch. post. XI a 53

Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ.

REALTA' DELLE NOSTRE ESIGENZE MILITARI E ASSURDITA' DI DUE INIZIATIVE

MILES

A CONCLUSIONE del voluminoso rapporto, consegnato il 29 novembre 1954 al Governo, la Commissione parlamentare istituita dal Consiglio federale per « raffrontare le necessità militari e le possibilità finanziarie della Confederazione e pronunciarsi sulla opportunità di fissare una determinata somma cui adeguare le misure militari » : a) aveva fissato a 560 milioni di fr. all'anno il limite minimo delle spese militari ordinarie ; b) aveva insistito, essendo le spese militari da considerarsi come « premi d'assicurazione che il popolo svizzero versa per la sua sicurezza », che « le autorità hanno il dovere di fargli comprendere la necessità di compiere uno sforzo maggiore entro i limiti delle sue possibilità economiche » ; c) aveva, infine, avvertito che, « per adeguare l'esercito all'evoluzione della tecnica, altri crediti s'imporranno, la cui importanza non può ancora essere accertata ».

Da allora due anni circa sono trascorsi. Due anni, durante i quali la tecnica bellica è andata compiendo a un ritmo sempre più intenso nuovi spaventosi progressi, precisando tra altro — ciò che particolarmente interessa il nostro paese — l'evoluzione dell'arma ato-

mica sempre più decisamente verso scopi specificamente tattici. Due anni, durante i quali le nostre Autorità militari si sono perciò studiate non soltanto di portare in porto al più presto il programma di riarmo del 1951, ma — in ossequio al monito della suddetta commissione parlamentare — anche di raccogliere nel contempo la documentazione ritenuta più valida a giustificare, raffrontati alle sue possibilità economiche, i sacrifici sempre più gravi che il popolo svizzero è chiamato a sopportare affinché le nostre possibilità di difesa non vengano superate dall'incalzare dei progressi della tecnica militare sul piano internazionale. Il lancio, lo scorso 15 gennaio, delle *due cosiddette iniziative di Olten*, intese, l'una a limitare le spese militari, l'altra a promuovere opere sociali e di solidarietà internazionali, ha sollecitato la raccolta della preziosa documentazione in parola, alla quale siamo oggi in grado di attingere direttamente.

E vediamo allora anzitutto di rispondere alla domanda che maggiormente interessa :

QUALE E' IL RAPPORTO TRA LE SPESE MILITARI, E LE SPESE TOTALI DELLA CONFEDERAZIONE, IL REDDITO NAZIONALE, LE ASSICURAZIONI, LE SPESE VOLUTTUARIE DEL POPOLO SVIZZERO ?

Precisiamo anzitutto che nelle spese militari includiamo le spese ordinarie (bilancio del Dipartimento militare) e quelle straordinarie (riarmo). Durante il primo dopoguerra e sino al 1930 le spese militari si erano mantenute regolarmente al disotto dei 100 milioni di franchi annui e la loro percentuale oscillava tra il 25 e il 28 % delle *uscite complessive della Confederazione*. Alla vigilia dell'ultima guerra, il programma di riarmo urgentemente votato dalle Camere sotto l'energica e previdente azione del Consigliere federale Minger, allora Capo del Dipartimento militare, aveva già portato il bilancio militare a 212 milioni nel 1938, pari al 35 % delle spese totali dello Stato, bilancio che balzò a 1 miliardo e 123 milioni nel 1940, pari al 62 % delle spese totali, e a 1 miliardo e 225 milioni, pari al 57 %, nel 1941 ; nei tre anni di guerra successivi, la percen-

tuale relativa si mantenne sul 44 %, per scendere nel 1945, ultimo anno di mobilitazione, al 39 %, pari a 907 milioni. Nell'immediato dopoguerra, la percentuale delle spese militari rispetto a quelle complessive dello Stato è regolarmente salita dal 21,5 % nel 1948 (418 milioni), al 30,8 % (505 milioni) nel 1950, per poi balzare nel 1951 — primo anno d'attuazione del nuovo programma di riarmo deciso d'urgenza in seguito all'improvviso aggravarsi della situazione internazionale (guerra di Corea) — al 37,3 % (666 milioni) e raggiungere il massimo del 41,1 % (880 milioni) nel 1952. Nel 1954, infatti si era già scesi al 35,1 % (668 milioni).

Interessante è pure il raffronto delle spese militari con il *reddito nazionale*. Osserviamo che nel 1938, considerato l'ultimo « anno normale » prima della bufera, le spese militari corrispondevano con 212 milioni, al 2,3 % del reddito nazionale che si aggirava allora sui 9 miliardi di franchi. In questo dopoguerra, questa percentuale — tranne negli anni di maggior impegno nell'attuazione del programma di riarmo — si mantenne pressapoco uguale a quella d'allora: 2,3 % di un reddito nazionale di 18.408 milioni nel 1948; 2,6 % di un reddito nazionale di 19.090 milioni nel 1950; 3,3 % di 20.490 nel 1951 — primo anno del quinquennio di riarmo —; 4,1 di 21.360 milioni nel 1952, ma già 3,5 % di 21.920 milioni l'anno successivo e nemmeno il 3 % nel 1954, anno in cui il reddito nazionale toccò il livello fino allora mai raggiunto di 23,2 miliardi di franchi.

Questa percentuale del 3 % corrispondeva in quell'anno a un importo annuo di 688 milioni di franchi. Per rendersi esattamente conto della relatività di una simile somma ricorderemo: che i premi versati nel 1953 ad *assicurazioni private* ascesero complessivamente a 900 milioni, quelli versati ad *assicurazioni collettive* (cassa federale d'assicurazione, cassa pensione FFS e casse cantonali) a 316,9 milioni di franchi; che la media annua dei versamenti su *libretti di risparmio* durante il quadriennio 1950/1953 si aggirò sui 600 milioni; che nel 1952 il popolo svizzero spese in *generi voluttuari* complessivamente 1 miliardo e 375 milioni (900 milioni in alcool e 475 milioni in tabacco), somma che corrisponde pressap-

poco a quella votata dalle Camere federali nel 1951 per finanziare il programma di riarmo; inoltre, 80 milioni in *cinema*, 30,7 milioni allo *Sport-toto*, 61 milioni di franchi in *lotterie*.

LE ASSURDITA' DELLE DUE INIZIATIVE DI OLTEN

Con il 3 % quale partecipazione delle spese militari al reddito nazionale, la Svizzera figura all'ultimo posto della graduatoria dei principali Stati europei: basti infatti citare il 5,6 % dell'Italia, il 6,8 % dell'Olanda, il 7,6 % del Belgio, il 10,3 % dell'Inghilterra, l'11,8 % della Francia, per tacere del 17,2 % degli Stati Uniti (dati dell'annata 1952/1953). Ciononostante e proprio mentre i suddetti paesi, senza eccezione stanno moltiplicando gli sforzi finanziari per consolidare la propria difesa militare, un gruppo di cittadini ha creduto opportuno di lanciare lo scorso 15 gennaio una duplice iniziativa — la cui raccolta delle firme è tuttora in corso — destinata a riprendere, perfezionata, l'idea base di quella iniziativa che era stata dichiarata nulla lo scorso anno dalle Camere federali.

La prima delle due iniziative — cosiddette di Olten — chiede: a) che l'Assemblea federale possa decidere unicamente delle spese militari che non superino i 500.000 franchi annui; b) che tutte le spese eccedenti detto importo massimo siano sottoposte al voto popolare. Essa esclude espressamente la possibilità di applicazione della clausola d'urgenza prevista dall'art. 89 bis della Costituzione federale, come pure l'applicazione delle suddette disposizioni in periodi di servizio attivo.

La seconda iniziativa chiede: a) che la Confederazione abbia a destinare ogni anno a scopi sociali e culturali almeno un decimo della somma corrispondente alle spese militari; b) che metà di questa percentuale sia destinata all'interno del paese e metà all'estero; c) che le nuove prestazioni non potranno sostituire quelle finora già finanziate dalla Confederazione.

Non spetta a noi esaminare negli aspetti giuridico-legislativi le imprecisioni, le incongruenze e le assurdità delle due iniziative: sarà questo il compito precipuo dei parlamentari federali quando le iniziative giungeranno — vi giungeranno sicuramente — davanti alle Camere. Ci limiteremo quindi a considerarne quegli aspetti pra-

tici che il solo buon senso condanna. *Anzitutto* la paralizzante incertezza di ogni attività sul piano della difesa nazionale che fatalmente deriverebbe dalle annue consultazioni popolari in materia di bilancio militare che la prima iniziativa praticamente imporrebbe. *In secondo luogo* l'assoluta mancanza di qualsiasi nesso logico tra prestazioni sociali e culturali da un lato, e spese militari dall'altro; l'assurdità, cioè, di materializzare un concetto sì altamente morale quale l'amore del prossimo, vincolandolo alle cifre arbitrariamente rigide di un bilancio militare; la pretesa, inoltre, di ancorare simile assurdità nella Costituzione federale. *In terzo luogo* l'evidente contraddizione in atto tra le due iniziative: la limitazione dei crediti militari proposta dalla prima iniziativa, rendendo illusoria un'efficace difesa nazionale, potrebbe riuscire esiziale all'esistenza stessa della Confederazione, e troncata conseguentemente la stessa politica sociale e culturale che essa già sin d'ora pratica tanto sul piano nazionale, quanto internazionale, e che la seconda iniziativa vorrebbe intensificare.

Rileviamo in proposito che, per le sole opere sociali — AVS, casse malati e maternità, assicurazione contro gli infortuni, compensazione per perdita di salario e di guadagno, assicurazione militare, assicurazione contro la disoccupazione, indennità di famiglia ai rurali —, la Confederazione e i Cantoni (senza i Comuni) spendono *in un solo anno* una somma complessiva di 1 miliardo e 483 milioni di franchi somma quindi pari al costo *quinquennale* del riarmo del 1951. A tale somma vanno inoltre aggiunti *annualmente* altri 351,4 milioni spesi dai soli Cantoni (per opere prettamente sociali, per assistenza ai poveri, ai vecchi, alloggi ecc.) e 36,1 milioni spesi dalla sola Confederazione (svizzeri all'estero, igiene pubblica, alloggi ecc.). Per opere culturali la Confederazione e i Cantoni (sempre senza i Comuni) hanno speso nel 1952 ben 354 milioni di franchi. Vale la pena di tener presente, infine, l'evoluzione negli ultimi quarant'anni delle spese sociali raffrontate a quelle militari; nei confronti delle spese totali dello Stato, mentre le prime sono salite, dal 1913 al 1954, dal 17,4 % al 29,3 % le seconde, nello stesso lasso di tempo, sono *diminuite* dal 45,5 % al 38,6 %

Questi pochi dati dovrebbero bastare per mettere alla berlina la *malafede* con cui i fautori delle iniziative cercano di confortare moralmente la loro creatura agghindandola demagogicamente di fini sociali.

L'ASPETTO ECONOMICO-NAZIONALE DELLE SPESE MILITARI

Alla già intensa politica sociale direttamente svolta dalla Confederazione e dai Cantoni nei settori cui abbiamo brevemente accennato si aggiunge però anche, parallela, quella economica che la Confederazione da sola indirettamente persegue nel quadro stesso delle attività precipuamente militari. Prima di accennare alla vera e propria importanza economica delle spese militari, vorremmo tuttavia ricordare che da anni circa il 20 % delle spese militari ordinarie è versato in salari e stipendi ai 15.246 dipendenti (dati del 1955) del Dipartimento militare, di cui 7.838 operai e 5.169 impiegati.

L'esercito è indubbiamente il maggior cliente della nostra economia. Lo scorso anno, circa 500 milioni di franchi, pari a circa i 2/3 del bilancio totale del Dipartimento, sono affluiti in gran parte direttamente ai diversi rami della nostra economia: le ordinazioni del Servizio tecnico militare si estendono a circa 6000 ditte private, tra cui non soltanto numerose piccole e medie aziende, ma persino singoli artigiani a domicilio. Nel 1954, il 17 % delle spese del Servizio tecnico militare fu investito nelle officine federali in regia, il 13 % in acquisti di materiale bellico all'estero, mentre del rimanente 70 % beneficiò l'insieme dell'economia indigena.

Tra le spese che, pur essendo comprese nel bilancio del Dipartimento militare, non sono destinate a scopi specificatamente militari, ne figurano talune che rientrano più o meno direttamente nell'ambito degli interessi della comunità nazionale o di privati. Appartengono a questa categoria le spese supplementari che derivano al Servizio tecnico militare in ossequio a considerazioni d'ordine federalistico, umanitario, ecc., nell'aggiudicazione dei lavori; le spese sopportate dal Dipartimento militare per il servizio topografico nazionale, che non lavora esclusivamente per ordinazioni di carattere militare; inoltre, le spese per i sanatori militari; le spese sostenute dal Commissariato centrale di guerra per il supplemento sui carbu-

ranti dell'officina per la saccarificazione del legno di Ems; quelle sopportate per la protezione dei civili (provvedimenti sanitari per la popolazione civile); per la regia delle polveri, la scuola sportiva di Macolin. Aggiungasi i diversi sussidi concessi direttamente dal Dipartimento militare ad esempio ai proprietari di autoveicoli per l'esercito, ai produttori di lana indigena, alle società cantonali dei monitori di ginnastica, alla Croce Rossa Svizzera, alle scuole infermieri, ai proprietari di cavalli d'allevamento ecc. Tutte queste spese, che chiameremo « oneri extramilitari » del Dipartimento militare, ascesero nel 1955, ad es. alla rispettabile somma di circa 60 milioni di franchi.

LE SPESE MILITARI ODIERNE E LE ESIGENZE FUTURE

Considerato brevemente, nelle pagine che precedono, quanto relative siano le somme assorbite dalle nostre esigenze militari se raffrontate ad altre partite del bilancio dello Stato, o alle spese superflue che i singoli annualmente si concedono; considerata, inoltre, la importanza dei contributi sociale ed economico (« oneri extramilitari » del Dipartimento militare) delle « spese militari » all'insieme della comunità nazionale, ci sembra opportuno — sempre nell'intento di meglio lumeggiare l'intempestività e le assurdità delle iniziative di Olten — di accennare almeno ad altri fattori che contribuiscono di anno in anno a vieppiù svalutare il rimanente del bilancio militare che può ancora essere destinato a scopi specificamente militari e di riarmo.

Nel marzo del 1955, le Camere federali hanno votato 220 milioni di franchi di crediti suppletivi sul costo totale del programma di riarmo del 12 aprile 1951 che ascendeva in quell'anno a 1 miliardo e 122 milioni per acquisti di materiale bellico e a 342 milioni per costruzioni militari. Questo aumento del costo determinatosi nel giro di quattro anni è dovuto in buona parte al *generale rincaro* che è uno dei primi fattori della progressiva svalutazione del bilancio militare. Il rincaro si ripercuote non soltanto sul costo dei materiali bellici veri e propri, ma anche sulla loro manutenzione, sulle sempre più numerose ed ampie costruzioni necessarie al loro alloggiamento. Le armi più potenti richiedono inoltre munizioni sempre più potenti

e più care. (Si rifletta in proposito che, mentre il costo della munizione di guerra di un Rgt. fant. non superava gli 80.000 franchi nel 1914 e i 110.000 nel 1932, in base al nuovo ordinamento delle truppe del 1951, esso è salito a 970.000 franchi; che, inoltre, il costo del materiale di corpo — senza veicoli nè munizioni — di un Rgt. fant. è salito da 371.578 franchi nel 1914, a 3.559.191 nel 1939, e a ben 7.619.460 franchi nel 1955). Le armi più potenti e l'aumentato parco munizioni richiedono, infine, più potenti mezzi di trasporto: donde un sensibile maggior consumo di carburanti; donde sempre più vasti e costosi depositi ove alloggarvi, con l'indispensabile maggiore sicurezza, le riserve tanto di carburanti, quanto di munizioni. Ciò che particolarmente incide sul bilancio militare sono però i costi dell'arma aerea che segnano gli aumenti più sensibili, conformemente al dinamico progresso delle macchine, quanto a potenza e ad armamento: oggi le spese per l'arma aerea corrispondono già al 20% del bilancio del Dipartimento militare. Specialmente in questo settore si è oggi agli inizi di una travolgente evoluzione della tecnica, la cui fine è per ora imprevedibile.

Dalla sua prima apparizione nel 1945 e sino a circa la fine del 1953, l'*arma atomica* era considerata come un potentissimo ma costosissimo mezzo di distruzione limitato all'impiego strategico. Ma dacchè, negli ultimissimi anni, la scienza e la tecnica sono riuscite a costringere la sua spaventosa potenza entro limiti atti a farne una *arma tattica*, la moderna arte bellica è andata rapidamente modificandosi in funzione primaria delle armi nucleari tattiche che oggi già tendono a sostituire, specie presso le grandi potenze, le classiche armi dell'artiglieria. Di fronte a questo imperativo nessun paese potrà sottrarre a un'urgente revisione la sua concezione di difesa. La Svizzera non sarà la sola eccezione. Già in parecchi paesi, accanto alle armi tradizionali — armi di fanteria, carri armati, artiglieria, aviazione —, si stanno introducendo le prime armi nucleari tattiche.

Ciò significa per noi, anzitutto la necessità di sollecitare gli approfonditi studi che le nostre autorità militari stanno attualmente compiendo in previsione di un adeguamento del nostro sistema difensivo e del nostro esercito alle nuove esigenze della tecnica belli-

ca. Tali studi mirano — come già riferimmo in precedenti numeri della « Rivista » — ad ottenere una maggiore dispersione delle nostre forze, una loro maggiore mobilità e potenza di fuoco (sia come potenza esplosiva della carica, sia come portata delle armi).

Nel frattempo occorre urgentemente consolidare determinati settori della difesa, il cui valore difensivo è manente ed essenziale per il nostro paese: occorre soprattutto rafforzare la difesa anti-carro e quella antiaerea; aumentare le scorte di mine; completare il materiale sanitario; consolidare ed estendere prima che sia troppo tardi, la rete della protezione civile, sia integrando gli effettivi delle truppe di difesa antiaerea civile e perfezionandone l'istruzione, sia e specialmente aumentando i rifugi antiacerei; occorre completare, infine, e rinnovare il parco aereo.

Non è oggi possibile prevedere quali conseguenze finanziarie richiederà questa vasta azione di rinnovamento della efficienza dell'esercito, che gli eventi impongono: la continua evoluzione delle armi e la conseguente revisione dei concetti tattici e strategici sono tuttora in pieno svolgimento. La situazione è in questo campo quanto mai fluida. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che l'esercito è un organismo vivente che richiede sempre nuovo sangue sotto forma di armi, impianti e apparecchi che costantemente rispondano al moderno progresso anche in questo settore.

Non dobbiamo dimenticare che provvedere al mantenimento di un esercito efficiente deriva da un preciso obbligo costituzionale, dall'impegno morale assunto di fronte all'estero in virtù della nostra neutralità, dall'assoluta necessità di scoraggiare a priori qualsiasi potenziale aggressore. Ciò che sul piano teorico valeva in proposito ieri, vale anche oggi e varrà a maggior ragione domani, suffragato, sul piano pratico, proprio dalle recentissime conquiste della tecnica bellica. Infatti, le armi nucleari impiegate tatticamente avranno come prima conseguenza quella di estendere il campo d'azione dei beligeranti: in una guerra futura la Svizzera verrà, di conseguenza, ad occupare una posizione forzosamente sempre più marginale e quindi di sempre minor interesse per qualsiasi grande potenza impegnata in una lotta decisiva, che non si potrà svolgere se non su piano mondiale.
